

Se ne torna a parlare dopo l'approvazione del piano energetico

# Il nucleare nel Molise: paura e disinformazione

La delibera dell'ENEL del 12 gennaio - Previste a Campomarino due «sezioni» da 1000 megawatt da realizzare subito - L'agricoltura della zona e la questione delle turbogas

Dal nostro corrispondente CAMPOBASSO — Nel Molise si torna a parlare di centrali nucleari dopo l'approvazione da parte dell'ENEL, sabato scorso 12 gennaio, del piano energetico. In questo piano si indica il sito di Campomarino come una delle cinque zone dove far nascere subito due delle sezioni nucleari da mille megawatt da realizzare subito.

L'ENEL dice di essere disponibile a fornire alla Regione 3000 kilowatt a famiglia di energia ogni anno gratuitamente e sette miliardi per il Comune come indennizzo. Inoltre si indica il sito dove far sorgere l'insediamento spogato di sei chilometri dall'originario sito indicato. In poche parole, si sposterebbe la centrale più a monte verso la contrada Ramitelli dove esistono però appezzamenti di terreno assai rilevanti che rappresentano la ricchezza dei contadini della zona. A Campomarino la gente però queste centrali non le vuole.

Già nel passato sono scesi in piazza, hanno costituito comitati contro il nucleare e hanno protestato energicamente. Si ha paura soprattutto che l'insediamento nucleare possa compromettere definitivamente la costa che in questi anni ha già subito notevoli danni sia ad opera dell'uomo che ad opera di fenomeni naturali come il maltempo che in questi giorni ha colpito il litorale adriatico distruggendo quasi totalmente la spiaggia per mancanza di opere di protezione.

Qui d'estate si ammassano tutti i professionisti del Molise che in questi anni si sono costruiti le case al mare e il paese passa da 5 mila abitanti a 30 mila con enorme difficoltà nella fornitura di servizi per l'amministrazione democratica di Campomarino. Ma le preoccupazioni degli abitanti di Campomarino riguardano soprattutto l'agricoltura.

Un'agricoltura fiorenti

CAMPBASSO — Centrali nucleari: se ne torna a parlare anche in Molise. Ecco le tappe che hanno caratterizzato il dibattito dal 1972 ad oggi. Il 12 dicembre 1973 il CIPE deliberava l'installazione delle centrali nucleari. Con la legge 393 del '75 all'art. 22 si indicava la localizzazione delle due centrali elettronucleari da mille megawatt ognuna in territorio di Campomarino in Molise.

Nell'ottobre del '75 il consiglio regionale del Molise si espresse contro la scelta del sito di Campomarino e respinse di fatto il metodo impositivo del governo centrale. In merito alla politica energetica interviene con un dibattito la Camera dei Deputati. Per farlo si vota una mozione che viene approvata con il voto favorevole della DC, PCI, PRI, PSDI, e l'astensione sul capitolo nucleare del PLI e del PSI. Era il 6-10-1977.

Venerdì 10-11-1978 il consiglio dei ministri torna alla carica e chiede di nuovo il parere della Regione Molise sull'insediamento di Campomarino. Una settimana dopo si riunisce nuovamente il consiglio regionale che è chiamato a discutere una mozione del PCI. Si ribadisce il «no» per Campomarino soprattutto perché l'insediamento delle centrali in questo Comune avrebbe compromesso lo sviluppo del comune e dell'agricoltura.

Il 28 novembre il PCI con il compagno Di Marino, allora vice presidente dei senatori comunisti, chiede il ritiro del decreto governativo perché impositivo. In data 11 dicembre 1978 la regione Molise aveva proposto un'istanza di ricorso contro la presidenza del consiglio dei ministri per illegittimità istituzionale del provvedimento emanato il 10 novembre 1978.

Intanto anche la commissione Interregionale per due volte aveva condiviso la posizione della Regione Molise. Sabato 12 gennaio 1979 l'ENEL approvava il piano energetico nazionale e indicava ancora una volta il sito di Campomarino per l'installazione delle centrali. In tutti questi anni si sono avute anche manifestazioni di protesta da parte di cittadini del basso Molise ed è andata avanti tra gli stessi più dell'informazione sulla reale portata degli insediamenti una certa preoccupazione alimentata il «terrorismo parolaio» di alcuni gruppi politici.

La cosa più importante è invece riportare il dibattito su questo problema dei giusti bilanci sapendo che nulla deve essere sacrificato sia per quello che concerne il turismo che lo sviluppo dell'agricoltura.

che produce redditi elevati, i più alti del territorio molisano. Sia gli abruzzesi che coltivano la parte alta del territorio (gente venuta dall'Abruzzo negli anni '50) sia gli albanesi che coltivano la parte bassa e rivierasca del territorio (i veri abitanti di Campomarino) pensano che l'insediamento di una centrale che ha bisogno di una zona di rispetto di parecchi chilometri possa compromettere la loro proprietà e quindi il loro reddito. Inoltre vi è l'elemento sicurezza che fa la sua parte. Si parla delle centrali come di bombe che potrebbero esplodere da un momento all'altro. Questa posizione è andata avanti soprattutto perché nella regione non si è mai sviluppato un dibattito serio

lizzata interamente e in base alle esigenze del territorio, al suo sviluppo, individuando le aree su cui far sorgere i primi insediamenti. Poi vanno sviluppati gli studi sulle fonti alternative di energia. Il CNR che è l'organo preposto allo studio delle fonti di energia alternativa non può continuare ad operare senza avere a disposizione i fondi per la ricerca scientifica. A livello regionale vi è da dire invece che ormai sono passati 7 anni da quando si è iniziato a parlare di queste benedette centrali e la giunta regionale non si è mai sentita in dovere di aprire un dibattito tra le popolazioni: ha preferito invece oziare tra un rinvio e l'altro contribuendo a fare avanzare tra le popolazioni le preoccupazioni cui abbiamo già accennato.

Intanto sempre nel basso Molise si insedierà una centrale a turbogas che dovrebbe servire il nucleo industriale di Termoli. Questo tipo di centrale è altamente inquinante ma le popolazioni fino ad oggi non si sono ribellate proprio perché si pensava che una volta realizzato questo insediamento si sarebbe evitato quello nucleare. Sono tutti questi elementi che messi insieme fanno capire quali sono le preoccupazioni che esistono tra le popolazioni del basso Molise e che meritano l'attenzione di chiunque, soprattutto di chi amministra la regione da oltre 30 anni. Alla CGIL intanto, il compagno Mauro Paoli ci ha ribadito quanto già espresso in altre occasioni e cioè che «le centrali si devono realizzare entro breve tempo, cercando la migliore soluzione possibile, ma tenendo sempre conto che il paese ha bisogno di energia. E' la condizione indispensabile per poter parlare anche in Molise di nuovo e di vecchio sviluppo».

Il dibattito, comunque, siamo convinti che nei prossimi giorni si riaccenderà e nessuno potrà evitare di confrontarsi. Dalla nostra redazione CATANZARO — Sulla vicenda delle promozioni alla Regione Calabria (la «billon») di polemiche che da esse ne è derivato sentiamo il consigliere regionale comunista Michele Aiello, componente della commissione paritetica. L'inquadramento del personale alle dipendenze della Regione passa infatti attraverso il lavoro di questa commissione. Qual è il tuo giudizio su tutta la vicenda del personale?

Giovanni Mancinone

## La decisione sarebbe già stata presa dal governo nazionale

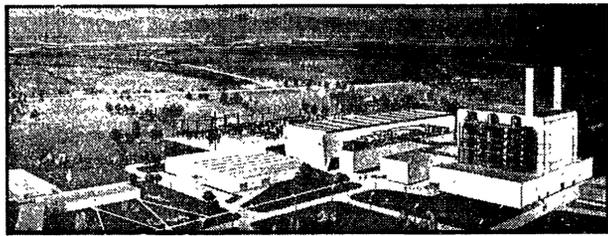
PALERMO — L'installazione della centrale Candu, il reattore nucleare ad acqua pesante, in Sicilia, sarebbe già stata decisa dal governo nazionale. Non solo: ma tale decisione avverrebbe con il pieno accordo del governo della Regione siciliana. Quando è avvenuta tale intesa? Come mai il governo regionale ha deciso di passar sopra a ciò che appare — oltre tutto — una evidente e grave violazione delle competenze esclusive in materia di industria che lo statuto di autonomia speciale assegna alla Regione?

Sono queste le notizie e gli inquietanti interrogativi sollevati da una lettera che il ministro per l'Industria, Antonio Bisaglia, ha inviato la scorsa settimana ad un deputato comunista, il compagno Agostino Spaturo, il quale aveva ripetutamente reclamato presso il governo nazionale i chiarimenti circa la delibera del CIPE e le insistenti voci secondo le quali proprio in Sicilia — vale a dire in una zona ad alta intensità sismica e dove il fabbisogno energetico sembra ampiamente assicurato per il breve e il medio periodo dalle fonti esistenti e da quelle, eventuali, alternative — sarebbe programmato l'impianto di un reattore da 500 megawatt.

Di ritorno dal Canada, due anni fa, dopo colloqui con esponenti di quel governo, l'allora presidente del consiglio, Andreotti aveva improvvisamente spuntato, nel quadro di accordi Italia-Canada — per la cooperazione nucleare, due centrali sarebbero state installate, infatti in Sicilia e in Sardegna. Una delibera del CIPE aveva riecheggiato quasi subito tale anticipazione. E dalle indiscrezioni era venuto fuori anche una

# Reattore atomico ad acqua pesante presto in Sicilia?

Ci sarebbe anche un'intesa con la Regione - Le conferme di Bisaglia - L'isola non ha bisogno di questa centrale



precisa localizzazione in Sicilia, a Licata, in provincia di Agrigento.

Da qui la protesta per un evidente atteggiamento di prevaricazione da parte del governo centrale rispetto alle competenze statutarie della regione. Era intervenuta pure la curia arcivescovile agrigentina con una violenta protesta della sua testata giornalisticistica, «L'amico del popolo». L'assemblea regionale aveva infine impegnato il governo della regione ad esercitare pressioni sulle autorità centrali allo scopo di far rispettare lo statuto e garantire,

semmai, la sperimentazione nell'isola di fonti alternative delle quali siano già sicuri gli effetti non inquinanti, a cominciare dal metano algerino.

Ma Bisaglia la pensa, a quanto pare, in maniera diversa: anzi sostiene di aver ottenuto un placet dalla Regione: secondo il ministro, infatti, sarebbe ormai giunto il momento di «tradurre in termini concreti» un voto unitario espresso dalla commissione industria della camera il 28 aprile di tre anni fa. L'organismo parlamentare, per la verità, sin da quel

periodo (l'incidente di Harribber, che ancora di là da venire) non si esprimeva affatto sulla localizzazione del reattore in Sicilia, limitandosi semplicemente a suggerire «motivi di ampio interesse» per una sperimentazione in Italia delle centrali «ad acqua pesante».

Eppure, ora, Bisaglia sostiene di dover far presto. E, dopo un rapido cenno alla «piena consapevolezza» (sic) da parte del governo centrale delle «garantistiche costituzionali della regione siciliana», annuncia di aver fatto crollare ormai ogni resistenza in

Sicilia, così come sarebbe stato, «ampiamente e con reciproca soddisfazione» chiarito a suo tempo alla Regione. Ma una circostanza come questa non era mai venuta alla luce. Tutto ciò, ovviamente, merita immediati ed ulteriori chiarimenti.

L'indicazione di una Candu per la Sicilia troverebbe poi, secondo le ingiustificate convinzioni del ministro, la sua ragione anche per le «dimensioni dell'impianto, il quale, essendo di piccola taglia», potrebbe — dice Bisaglia — «inserirsi adeguatamente nel sistema elettrico regionale, per assicurare i fabbisogni necessari di energia della regione negli anni 86-87».

Invece, facendo i conti, sulla una realtà ben differente: la Sicilia non ha affatto bisogno della Candu il suo fabbisogno energetico, in rapporto ai ritmi di sviluppo attuali della Regione e a quelli programmati — replica il compagno Spaturo — potrebbe essere benissimo coperto utilizzando l'esistente e, attraverso la strada indicata da gruppi autorevoli di tecnici e di scienziati, vale a dire sperimentando altre fonti.

Ecco, però, che il governo nazionale, pur mostrandosi così pronto a regolare la Candu alla Sicilia, non spende una lira, né si impegna in qualche modo, alla realizzazione delle necessarie reti interne e delle infrastrutture per fare in modo che i 12 milioni e mezzo di metri cubi di metano in arrivo fra poco dal deserto algerino, siano disponibili per lo sviluppo dell'isola. Né, con una imputativa del commissario dello Stato, permette alla regione di ledere sullo sfruttamento dell'energia del futuro, quella del sole.

V. Va.

## Pesantissime responsabilità del presidente dc della commissione paritetica

# Alla Regione Calabria si è promossi dirigenti anche con la licenza media

A colloquio col compagno Michele Aiello che spiega perché alcuni fascicoli sono stati passati alla magistratura - Centinaia di pratiche ancora da esaminare - Gli intralazzi dc rallentano il lavoro

Dalla nostra redazione CATANZARO — Sulla vicenda delle promozioni alla Regione Calabria (la «billon») di polemiche che da esse ne è derivato sentiamo il consigliere regionale comunista Michele Aiello, componente della commissione paritetica. L'inquadramento del personale alle dipendenze della Regione passa infatti attraverso il lavoro di questa commissione. Qual è il tuo giudizio su tutta la vicenda del personale?

«E' una storia penosa. L'insipienza e la grettezza della giunta regionale della Calabria trovano una loro vistosa conferma proprio da modo in cui si è affrontato il problema della collocazione del personale della Regione».

La Commissione paritetica come ha lavorato? «Senza alcuna coerenza. E' successo di tutto: a cominciare dalla definizione dei criteri con i quali bisogna valutare le domande d'inquadramento presentate dai singoli dipendenti, innumerevoli volte precisati e pur sempre messi in discussione. Una procedura irrazionale fatta propria dal presidente della commissione, il democristiano Mancinone che ci ha costretti a lavorare senza serenità e quel che più conta, con incertezza e lentezza».

Insomma molti metri e molte misure? «Sì: anzi talora alcuni dei criteri erano palesemente "ad personam"».

«Si viene, così, configurando — anche in sfregio alle norme di prorroga e vincolistiche — una vera «cacciata dal fondo» dei protagonisti reali dell'agricoltura a tutto vantaggio della grossa proprietà o di speculatori dei suoli: basti rivolgersi alla magistratura perché, almeno nove volte su dieci, vengono accolte le istanze padronali di «decadenza e rilascio» dei terreni».

Contro tale interpretazione, spesso in senso unilaterale, delle leggi vigenti, la Confcoltivatori di Reggio Calabria ha, più volte, pubblicamente denunciato le sentenze più macroscopiche ed i drammi, sociali ed umani, spesso volte provocati dall'immediata esecuzione di quelle sentenze. Un solo giudice istruttore, il dottor Naccari (1); dottor Di Marco (1).

«In verità gli ultimi dieci mesi con la presidenza della Commissione di questo assessore hanno portato a guasti enormi. La commissione non ha mai lavorato così male».

«Hai qualche dato?»

«Noi abbiamo presentato una mozione in Consiglio regionale nella quale oltre a denunciare queste vicende sconvenienti di tutta la vicenda della Commissione terminata al più presto. Abbiamo dato anche un limite di un mese, in maniera da avviare immediatamente la riforma degli uffici».

Sappiamo della durissima nota diffusa dalla CGIL sull'inquadramento del personale, ma individualmente esse pensano di tutta la vicenda coloro che lavorano alle dipendenze della Regione?»

«Le critiche all'operato dell'assessore al personale non mancano. Le tre rittime di questa situazione sono infatti i lavoratori più validi, quelli più preparati che si vedono "soppassare" da altri che hanno dalla loro solo le amicizie allodolate; quelli che non si vedono riconosciute le proprie qualità e competenze e sono costretti a lavorare in una situazione che premia le clientele e non l'efficienza. Abbiamo casi di funzionari emarginati dai compiti più delicati perché estranei ai rapporti clientelari. Con questo andazzo si svilisce ogni impegno di rinnovare la Calabria. E' forse per questo che tale politica trova tanti adepti».

Antonio Preiti

«Mascaro sostiene che il numero dei dirigenti alla Regione Calabria non è esuberante, ma che in realtà gli ultimi dieci mesi con la presidenza della Commissione di questo assessore hanno portato a guasti enormi. La commissione non ha mai lavorato così male».

«Hai qualche dato?»

«Noi abbiamo presentato una mozione in Consiglio regionale nella quale oltre a denunciare queste vicende sconvenienti di tutta la vicenda della Commissione terminata al più presto. Abbiamo dato anche un limite di un mese, in maniera da avviare immediatamente la riforma degli uffici».

Sappiamo della durissima nota diffusa dalla CGIL sull'inquadramento del personale, ma individualmente esse pensano di tutta la vicenda coloro che lavorano alle dipendenze della Regione?»

«Le critiche all'operato dell'assessore al personale non mancano. Le tre rittime di questa situazione sono infatti i lavoratori più validi, quelli più preparati che si vedono "soppassare" da altri che hanno dalla loro solo le amicizie allodolate; quelli che non si vedono riconosciute le proprie qualità e competenze e sono costretti a lavorare in una situazione che premia le clientele e non l'efficienza. Abbiamo casi di funzionari emarginati dai compiti più delicati perché estranei ai rapporti clientelari. Con questo andazzo si svilisce ogni impegno di rinnovare la Calabria. E' forse per questo che tale politica trova tanti adepti».

Enzo Lacaria

«Mascaro sostiene che il numero dei dirigenti alla Regione Calabria non è esuberante, ma che in realtà gli ultimi dieci mesi con la presidenza della Commissione di questo assessore hanno portato a guasti enormi. La commissione non ha mai lavorato così male».

«Hai qualche dato?»

«Noi abbiamo presentato una mozione in Consiglio regionale nella quale oltre a denunciare queste vicende sconvenienti di tutta la vicenda della Commissione terminata al più presto. Abbiamo dato anche un limite di un mese, in maniera da avviare immediatamente la riforma degli uffici».

Sappiamo della durissima nota diffusa dalla CGIL sull'inquadramento del personale, ma individualmente esse pensano di tutta la vicenda coloro che lavorano alle dipendenze della Regione?»

«Le critiche all'operato dell'assessore al personale non mancano. Le tre rittime di questa situazione sono infatti i lavoratori più validi, quelli più preparati che si vedono "soppassare" da altri che hanno dalla loro solo le amicizie allodolate; quelli che non si vedono riconosciute le proprie qualità e competenze e sono costretti a lavorare in una situazione che premia le clientele e non l'efficienza. Abbiamo casi di funzionari emarginati dai compiti più delicati perché estranei ai rapporti clientelari. Con questo andazzo si svilisce ogni impegno di rinnovare la Calabria. E' forse per questo che tale politica trova tanti adepti».

Enzo Lacaria

**PRIMULA Confezioni**

**COLOSSALE VENDITA ECCEZIONALE**

NEI NEGOZI

**PRIMULA Confezioni**

A BOLOGNA - Via Indipendenza 8 e 55 - PESARO - FANO - RIMINI - CESENA - MANTOVA  
PESCARA - ASCOLI PICENO - JESI - MACERATA - CIVITANOVA MARCHE - ANCONA - PADOVA

Giacche uomo	da L. 34.000	Gonne gran moda	da L. 12.000
Jean velluto	> L. 14.000	Paletot donna	> L. 68.000
Abiti uomo	> L. 45.000	Maglierie lana	> L. 10.000
Paletot uomo	> L. 75.000	Impermeabili uomo-donna	> L. 45.000
Camicie uomo	> L. 8.500	Loden uomo-donna	> L. 29.000
Giubbini pelle	> L. 65.000	Abiti uomo finissimi	> L. 75.000

**GIACCONI PELLE UOMO DA L. 100.000**

**TUTTO A PREZZI SBALORDITIVI**

NEI NEGOZI

**PRIMULA Confezioni**